

precisazione

SI PRECISA CHE contrariamente a quanto riportato nella Scheda 2 a corredo dell'articolo *L'antifascismo in cassetta* (Unità di ieri), la Cineteca del Comune di Bologna NON HA PRODOTTO alcuna cassetta sull'«apertura e lo svolgimento del famoso congresso di Livorno» del 1921. La Cineteca di Bologna ha presentato un filmato inedito nel corso del Festival Il Cinema Ritrovato, svoltosi a luglio a Bologna, relativo al congresso di Livorno del 1921 (è quello che viene citato nell'articolo, senza purtroppo nominare il contesto in cui è stato proiettato). Tale filmato è di proprietà della regista Cecilia Mangini che l'ha cortesemente messo a disposizione della Cineteca di Bologna affinché lo proiettasse proprio al festival e ne desse opportuna informazione. La cassetta *Movimenti di masse* che contiene anche *Funerali di Andrea Costa*, filmato presentato anch'esso al Festival Il Cinema Ritrovato, è opera di Bacchilega Editore di Imola, al quale si può rivolgere per l'eventuale acquisto (tel. 054231208, oppure info@bacchilegaeditore.it).

«ROLLI», O LA CIVILTÀ DEI PALAZZI

Ibbo Paolucci

Tante le iniziative per Genova 04. Una delle più stimolanti è la mostra *L'invenzione dei rolli*, esposta fino al 5 settembre a Palazzo Tursi, sede dell'amministrazione comunale. Curata da Ennio Poleggi, con la collaborazione di Clario Di Fabio, la rassegna presenta una vasta panoramica di quei magnifici palazzi, parecchi dei quali restituiti al primitivo splendore in occasione della promozione della città a capitale europea della cultura per l'anno in corso. «Rolli» può sembrare una designazione misteriosa, mentre, più semplicemente, è traducibile dal dialetto ligure con la parola «ruoli». Ruoli, per l'appunto, delle dimore sparse nel territorio urbano, destinate ad ospitare sovrani, dignitari e personalità di primo piano provenienti da pa-

si stranieri. Un sorteggio stabiliva di volta in volta le famiglie che dovevano alloggiare i visitatori per conto della repubblica, ma a proprie spese. Molti di questi edifici, specialmente della «Strada Nuova», oggi via Garibaldi, che risalgono al Cinquecento e al Seicento, attirarono l'attenzione del grande Rubens, che, durante la sua permanenza a Genova, ne fece oggetto di disegni che poi raccolse in un volume pubblicato a sue spese ad Anversa nel 1622, dedicato a Carlo Grimaldi Oliva, persona «ch'è tanto universale e curiosa d'ogni sorte de virtù e scienza». Dimore storiche, alcune di una bellezza folgorante, sedi, a volte, di importanti quadre, quali Palazzo Bianco e Palazzo Rosso, per il cui insieme è stata avanzata all'Unesco la richiesta

di un riconoscimento come patrimonio mondiale dell'Umanità. Dimore in cui gli ospiti dovevano trovarsi più che bene a giudicare dalla testimonianza del cardinale Pietro Aldobrandini, alloggiato nel Palazzo Enrico Salvo, di cui rimane una godibile descrizione: «Questo è uno dei palazzi della Strada Nuova, non de' maggiori, ma de' più belli che vi siano, e compito che non vi manca un chiodo (...). Ma dico bene che in pochi luoghi d'Italia si potrebbe mostrare eguale magnificenza poiché in pochissimi si trovano gli ori, gli argenti, le gioie e drappi, e le ricche suppellettili che si vedono qui, oltre i palazzi et habitazioni regie che non hanno paro altrove, ma sopra tutto l'abbondanza del danaro contante». Si tratta, insomma, in estre-

ma sintesi, di una lunga sequenza sulla grandiosa «civiltà dei palazzi» di una città, non a caso definita Superba, che ci riporta alla stagione d'oro cinque-seicentesca, quando Genova poteva essere considerata la più bella città del Mediterraneo, celebrata come tale dal grande storico Ferdinand Braudel. Da non perdere, dunque, questa bella mostra, esposta in un palazzo della strada più bella della Superba, dove «visitatori e cittadini - come osserva il curatore della rassegna - camminano tranquilli (...) mentre ammirano portali marmorei incorniciati da vivaci o severe quadrature di facciata, dietro cui s'intravede un vestibolo affresco, uno scalone principesco e - più di rado - un delicato ninfeo che ha ritrovato l'antico zampillo».

a Genova

Nel regno di utopia si dorme (e si sogna)

«Nel sogno c'è magia e la promozione di una vita nuova». Intervista con Salomon Resnik

Manuela Trinci

«Grileybaby3» una delle opere ospitate l'anno scorso dalla Biennale d'Arti Visive di Venezia Sotto Salomon Resnik

«Pensavo, da piccolo, quando i miei genitori mi portavano a teatro, che lì, nel teatro, c'era il buio, proprio come nel sogno. Quando d'eco che sotto la luce del riflettore appariva, proprio come nel sogno, il personaggio, l'attore. Ma il riflettore, ancora mi chiedevo, illuminava o produceva l'attore stesso?», racconta divertito Salomon Resnik, psicoanalista e intellettuale eccellente, che divide oggi la sua esistenza fra Parigi e Venezia. Un affabulatore cortese che racconta storie analitiche come fossero fiabe intrise d'arte e di letteratura. Decine di libri pubblicati, tradotti in molte lingue, recentemente anche in russo, lo hanno reso un'indiscussa autorità nella cura della psicosi e un imprescindibile interlocutore nello studio del sogno.



i suoi libri

Fra i libri più importanti di Resnik pubblicati in Italia segnaliamo:
Persona e psicosi (1972), Einaudi, 1976
Il teatro del sogno, Bollati Boringhieri, 1982 (aggiornata 2002)
L'esperienza psicotica, Bollati Boringhieri, 1986
Dialoghi sulla psicosi, Bollati Boringhieri, 1989
Spazio Mentale - Sette lezioni alla Sorbona, Bollati Boringhieri, 1990
Dialogo tra uno psicoanalista e un filosofo, (in collaborazione Renzo Molato), Teda Edizioni, 1993
Interpretazioni, Dialoghi di psicoanalisi e clinica psichiatrica, Teda Edizioni, 1994
Delirio e quotidianità, Teda Edizioni, 1994
Sul fantastico - Tra immaginario e onirico, Bollati Boringhieri, 1993
Sul fantastico - Impatti estetici, Bollati Boringhieri, 1996
Glaciazioni - Il viaggio nel mondo della follia, Bollati Boringhieri, 2001
L'avventura estetica. Prospettive sull'arte, Franco Angeli, 2002
Abitare l'assenza (con Levis, Nissim, Pagliarini), Franco Angeli, 2004

nuovo paziente chiedo sempre il racconto di un sogno. Si tratta per me di fare una specie di radiografia psicoanalitica dell'inconscio del paziente. Mi serve per riconoscere lo stile specifico e personale, individuale, dell'inconscio di ciascun paziente. Noi siamo della stessa sostanza di cui son fatti i sogni, scriveva Shakespeare».

Il sogno, per Freud, portava alla luce e dava nuova vita a quelle tracce mnestiche incise nella materia dell'inconscio.

«Esattamente. E questo mi fa venire in mente un'altra metafora del teatro del sogno: la città utopica di Laszlo Moholy-Nagy che si trasforma in teatro, circo e festa, grazie alla luce del riflettore, un grande occhio che con i suoi tentacoli trasforma lo spazio attorno a sé, lo amplia, lo riduce, lo annulla e lo fa anche rinascere. Una struttura luminosa la cui funzione sarebbe quella di promuovere nuovi spazi, colori, volumi emozionali: una vita nuova».

La lettura del sogno nasce e si sviluppa nella metapsicologia freudiana come un'esperienza profonda e personale, legata all'autoanalisi del suo inventore...

«Nel mio caso, Herbert Rosenfeld, mio analista, mi ha guidato nell'esplorazione della "grotta onirica". Interpretava i miei sogni come ai tempi di Esculapio, accompagnando le sue interpretazioni con l'espressione "il sogno dice". Era come se il sogno fosse una terza persona che appariva nella nostra relazione e si rivolgeva a noi con voce propria, come il dio antico che parlava in prima persona. Tale espressione iniziata e intuitiva mi ha permesso di scoprire (dopo diverse analisi) l'arte di interpretare i sogni. Mi ha permesso, vale a dire, di entrare con più saggezza nel mondo dei sogni, dei deliri, e di esplorarli più in profondità. Forse, come nella tradizione classica, si tratta della trasmissione di un segreto o di un'intuizione del maestro, che a sua volta stimola l'intuito inconscio dell'altro. Ma lo svelamento dell'enigma è prodotto da una relazione di "lavoro" comune. Ad avere una vera specificità non è il sogno, ma il racconto del sogno che avviene nella relazione fra paziente e analista, nel campo analitico. In altre parole la sua teatralizzazione. Ero profondamente colpito quando Rosenfeld, molto dotato come attore, imitava spontaneamente la voce dei personaggi dei miei sogni. Era come assistere a una serie di pittogrammi tridimensionali e sonori che acquistavano la forma dei personaggi intimi della mia storia. Talvolta impersonava la mia voce di bambino. E come un gioco delle parti di Pirandello».

E l'analista sogna in seduta?

«Possono accadere cose equivalenti al sogno, stati oniroidi. Ma sì, in seduta si può sognare e dormire. Perché, nella vita quotidiana, non ci si imbatte forse in conversazioni che fanno dormire?»

«Si figuri che da piccolo - racconta - ero sempre in bilico fra diventare un pompiere o un ballerino o un musicista oppure un sognatore!».

Di Resnik recentemente la casa editrice Bollati Boringhieri ha pubblicato una edizione aggiornata del volume *Il teatro del sogno* (pagine 250, euro 26). Era allora quasi inevitabile che Antonio Scurati, uno dei responsabili del Festival di Ravello - che quest'anno ha avuto come tema conduttore «Il Sogno», affrontato da molteplici punti di vista - volesse fra i suoi ospiti lo psicoanalista argentino.

E nell'incantevole cornice del giardino dell'Hotel Rufolo, stasera, alle ore 18.00, Salomon Resnik ed Ermanno Krumm discuteranno su *L'enigma del sogno. Ai confini tra arte e follia*, mentre una bella mostra fotografica di Grete Stern accompagnerà l'evento.

Professor Resnik che ne è stato di quella sua intuizione infantile che accunava il teatro al sogno?

«Si è fatta teoria! L'espressione "teatro del sogno", infatti, che spesso utilizzo è per me una metafora, che si riferisce proprio alla complessità del mondo onirico come "messa in scena interiore", per dirla con Mallarmé.

Le vicissitudine del sogno hanno uno svolgimento, come la vita diurna, ma all'interno di un ritmo e di una grammatica che possiedono invece una logica propria, come in una pièce teatrale. La scena onirica e la scena teatrale personificano la commedia o la tragedia, il piacere e il dispiacere della difficilissima arte di vivere la vita, il quotidiano.

Quel che accade sul palcoscenico, co-

me nel sogno, è la verità dell'apparenza, non il reale alla lettera. Nel sognare c'è una verità fantastica. Mentre si sogna "tutto è verità assoluta", solo al risveglio si esce dalla scena del sogno per entrare nella scena del mondo. In tale passaggio si diventa consapevoli che il sogno è finzione, o meglio messaggio dell'autore di quella che diventa l'opera-sogno».

Più spesso, tuttavia, si parla di «Schermo» del sogno, alludendo piuttosto al cinema.

«Io penso, invece, che lo spazio in cui avviene l'avventura onirica, come lo spazio della scena teatrale rispetto a quello piatto dello schermo cinematografico, sia tridimensionale, ovvero corporeo. Il teatro è il luogo dove tutto si mostra e tutto si guarda, sono gli occhi, l'udito e tutti i sensi. È uno spazio pluridimensionale».

C'era un riflettore, nel suo onirico teatro infantile, che con la propria luce creava, dava forma, all'attore?

«Adesso lo chiamo l'occhio magico del sogno. Quando noi ci addormentiamo, allora lo scriba egizio si risveglia al-

l'interno dei nostri sogni, e trasmette i suoi segreti messaggi attraverso il suo "occhio notturno", l'occhio del sogno». Lui crea sogni, personaggi e paesaggi. È meraviglioso vedere le cose straordinarie, anche terroristiche, che succedono sul palcoscenico del sogno.

La scena rappresenta lo spazio vuoto dove l'occhio magico del sogno vestito da poeta si sveglia e così, tra il sogno e la veglia, tra ciò che è visibile e ciò che non lo è, l'occhio del sogno fa da alchimista: crea e trasforma le immagini, accende la luce o la luna, svela le scenografie, illumina i personaggi e li piazza sulla scena, crea gli attimi.

In fondo, l'azione della fantasia diventa sogno e teatro e mostra quella parte dell'artista che abita in ognuno di noi».

Si dorme sempre di meno e si sogna sempre di meno, affermano i dati statistici...

«Andare a dormire significa abbandonare la luce diurna. Dormire, sognare, morire, rinascere, si ritrovano nel seno della notte. Andare a dormire, quindi, significa assumere le frontiere stesse della vita, i confini fra luce e ombra, fra vita a occhi aperti e vita a occhi chiusi. Il sogno mai può essere pre-determinato, programmato. Il contrario della nostra contemporaneità, insomma!

Anche per questo il sogno fa paura, la paura di sognare è anche paura di vivere la vita come "cosa avvenire", come avventura. Vede, lo spazio del sogno è nello stesso tempo il luogo dove uno può abbandonarsi, riposare dalla lotta quotidiana, regredire; ma è pure un'esperienza di piccola morte, un'esperienza depre-

va di fronte alla separazione della luce del giorno».

Si dice che i pazienti molto gravi, gli psicotici ad esempio, non sognano.

«Giusto. Abitualmente il paziente psicotico non è considerato capace di sognare, eppure vive "addormentato". Non ricorda il sogno, perché è sempre nel sogno. Può raccontarlo solo quando si sveglia alla vita. Gli psicotici gravi confondono la realtà delirante e allucinatoria con la realtà del mondo che li circonda. Come in un sogno, le allucinazioni fanno parte di una iper-realtà, che ha una consistenza più vera del reale, ed è per questo che è incontestabile. Se gli si chiede se sta allucinando lo psicotico non capirà del tutto la domanda o la sentirà come una violazione della sua intimità. Ma se si riesce a comunicargli la sensazione di essere addormentato in un "mondo-sogno", allora più che violato si sentirà capito. Bisogna pensare che il traumatismo della guarigione è il rendersi conto che non si è il personaggio dei propri sogni».

L'interpretazione dei sogni, lo scritto freudiano del 1899, dimostra, per volontà del suo autore, la forza determinante dell'inconscio, facendosi via regia verso gli enigmi della «stoffa del sogno».

«Il mondo dei sogni è una foresta viva dove la fantasia abita allo stato di enigma; l'interprete dei sogni, dall'antichità classica in poi, è la personificazione della curiosità per le forme nascoste e invisibili della natura e dell'essere. Quindi, l'interpretazione dei sogni continua ad essere il punto di partenza di un'episte-

mologia e di un'ermeneutica dell'ignoto. È una maieutica, un'arte, un dialogo. Gli antichi oniromani possedevano l'arte di "indovinare", di portare alla luce una verità nascosta, mentre l'interpretazione dei sogni in psicoanalisi è un'esperienza relazionale, una ricerca a due nel passato e nel presente dell'individuo, cui partecipa anche l'analizzato.

Nella psicoanalisi applicata al gruppo, l'interpretazione del sogno richiede la cooperazione di tutti i membri del gruppo, come in un vero atelier onirico-interpretativo: è così che io immagino l'aspetto teatrale della consultazione degli oracoli greci. Ma interpretare un sogno ha anche un'implicazione sociale: la lettura del sogno ha il valore di un'esperienza antropologica e archeologica insieme, una ricerca nel passato culturale. Freud stesso aveva sottolineato il legame fra sogno personale e mitologia: il sogno è un mito personale e il mito è il sogno di una civiltà».

E nella clinica?

«In ogni incontro preliminare con un

In seduta si può dormire e sognare. Perché, nella vita quotidiana, non ci si imbatte in conversazioni che fanno dormire?

Lo psicoanalista, del quale Bollati Boringhieri ha pubblicato «Il teatro del sogno», parla stasera al Festival di Ravello

il salvagente

Corredo scolastico 2004, a pagare sono i più deboli
 Il confronto prezzi a Milano, Bologna, Roma e Napoli. Tra aumenti e crollo degli sconti.

Se vi scrive Telecom...
 L'operatore minaccia di richiedere i soldi ai truffati dai dialer.

Scampoli d'estate
 Mostre e iniziative da non perdere in tutta la Penisola.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it